

R. MEYNET – J. ONISZCZUK, *Studi del terzo convegno RBS. International Studies on Biblical & Semitic Rhetoric, Retorica Biblica e Semitica 2*, G&B Press, Roma 2013 (409 p.).

François-Xavier DUMORTIER, Rettore dell'Università Gregoriana:
Apertura del convegno.

ANTICO TESTAMENTO

1. Jean-François JECKER, «Analyse rhétorique de Gn 2,4b-24. Aspects théologiques et anthropologiques»

Une surprise de taille attend celui qui étudie le « second récit de la création » (Gn 2,4b-24) par le biais de la rhétorique biblique et sémitique : une structure inattendue, dans laquelle deux passages extrêmes pivotent autour d'un axe : le passage du jardin en Éden, lequel consacre, en son centre, un développement entier sur le fleuve et ses quatre « têtes ». Comment expliquer cette structure ? Comment comprendre que le jardin d'Éden et, peut-être plus encore, le fleuve occupent la partie centrale de cette séquence ? Après un long développement sur la structure de cette séquence pour en préciser la cohérence et donc la pertinence, l'auteur se risque à une hypothèse de composition de cet ensemble, et ouvre deux pistes de réflexion : l'une de type anthropologique, et l'autre théologique. En toile de fond, l'Alliance que le Seigneur Dieu veut établir avec l'humain et son environnement.

The «second Creation narrative» in Gen 2,4b-24 has quite a surprise in store for anyone who wants to study it through biblical and semitic rhetoric. One finds an unexpected structure, in which two extreme sections revolve around a central axis: the account of the Garden of Eden, whose centre focuses on a full description of the River and its four «headwaters». How can we explain this structure? In what way can it be taken that the Garden of Eden and, perhaps even more the river occupy the central part of this sequence? After a long description of the structure of this sequence in order to bring out its coherence and hence its relevance, the author of this paper tentatively offers a suggestion concerning the composition of this set of verses and opens up two lines of thought: an anthropological one and a theological one. The background then appears: the Covenant that the Lord God wants to establish with mankind and with all of creation.

2. Luisa Maria ALMENDRA, «Some remarks on composition and meaning in Jb 38,1-38»

In Job 38,1–42,6 God's answer comes as a complete overturning of Job's expectations, frustrating Job's initial desire for an explicit answer from God. In fact, the words God addresses to Job seem apparently to avoid the problem of innocent suffering in general and Job's case in particular. God seems also to avoid the simplistic replies of Job's friends, who have limited themselves to defending the traditional and mechanical application of the law of reward and retribution. Instead, God challenges Job directly to consider his case in the light of his overall cosmic design as creator. Rather than indulging Job's obsession with his own integrity, he compels Job to come to terms with God's integrity as Creator of an enigmatic and complex world and from there to achieve an understanding of his limited knowledge about himself and the meaning of his own life. It is in this context, that we will consider Job 38,1-38 as a unit centered on the integrity and power that God has as Creator.

In Jb 38,1–42,6 la risposta di Dio si presenta come un completo ribaltamento delle aspettative di Giobbe, frustrando il suo desiderio iniziale di una risposta esplicita da parte di

Dio. In effetti, le parole che Dio offre a Giobbe sembrano evitare il problema del dolore dell'innocente in generale, e di Giobbe in particolare. Dio sembra anche sfuggire alle risposte semplicistiche degli amici di Giobbe, che si sono limitati a difendere l'applicazione tradizionale e meccanica della legge di ricompensa e punizione. Dio invece sfida Giobbe direttamente a prendere in considerazione il suo caso alla luce del suo disegno cosmico di Creatore. Piuttosto che indulgere all'ossessione di Giobbe con la sua integrità, lo costringe a riconoscere l'integrità di Dio come creatore di un mondo enigmatico e complesso e da lì raggiungere una comprensione della sua limitata conoscenza di se stesso e del senso della propria vita. È in questo contesto che considereremo Gb 38,1-38 come unità centrata sull'integrità e sulla potenza che Dio ha come Creatore.

3. Francesco GRAZIANO, «Il Salmo 22: la preghiera del Servo di Yhwh»

Pregato da Gesù sulla croce, secondo le tre testimonianze sinottiche, il Salmo 22 presenta numerose difficoltà esegetiche ed interpretative. In particolare, il lettore si domanda chi sia il misterioso personaggio che prega. L'analisi retorica semitica dimostra una rigorosa composizione concentrica, cinta da due segmenti di rilegatura (vv. 12.20-22). Due parti estreme che descrivono l'una l'angoscioso abbandono (vv. 2-11) e l'altra la meravigliata esultanza per la salvezza divina (vv. 23-32), incorniciano una parte centrale (vv. 13-19) che rivela il progetto di Yhwh: «su polvere di morte Tu mi hai depresso» (v. 16c). Affidato per sempre dalla tradizione alla cetra di Davide (v. 1), il Salmo porta in sé numerose allusioni al pensiero teologico dell'esilio, e in particolare alla figura del Servo di Yhwh (52,13-53,12). Come lui, e come Gesù, il salmista può intravedere la rinascita della speranza, una discendenza rinnovata, nata dal suo passaggio nella sofferenza e nella morte.

Prayed by Jesus upon the cross, according to the three synoptic witnesses, Psalm 22 presents a lot of exegetical and interpretative difficulties. Specifically, the reader wonders who is the mysterious character that is praying. Semitic rhetorical analysis demonstrates a rigorous concentric composition, bound by two linking segments (vv. 12.20-22). Two extreme parts, one of which describes the agonizing abandonment (vv. 2-11), and the other the wonder-struck exultation over God's salvation (vv. 23-32), frame a central part (vv. 13-19) which reveals Yhwh's pattern: «You have brought me to the dust of death» (v. 16c). Attributed forever by tradition to David's zither (v. 1), Psalm 22 has in itself many allusions to the theological thought of the exile, and in particular to the figure of the Servant of Yhwh (52,13-53,12). Like him, and like Jesus, the psalmist can glimpse the revival of hope, a renewed descent, founded by his passage through suffering and death.

4. Germano LORI, «Il dono della Sapienza. Analisi retorica di Sap 9»

L'articolo offre un nuovo contributo all'analisi della struttura letteraria di Sap 9,1-18 e alla sua interpretazione attraverso il metodo dell'analisi retorica biblica. Nel testo sono individuati tre passi che formano una struttura concentrica: quelli estremi (9,1-6 e 9,13-18) presentano il limite della condizione umana e la necessità di possedere la Sapienza, mentre quello centrale (9,7-12) segnala la Sapienza come colei che è accanto a Dio e che permette a Salomone di realizzare la missione affidatagli da Dio. Questa è dunque il rimedio al limite delle capacità conoscitive dell'uomo e appare necessaria anche per la salvezza. Le parti centrali dei tre passi convergono sulla componente di dono che caratterizza la Sapienza, che può essere richiesta solo con la preghiera. L'analisi evidenzia chiari punti di contatto con l'ambiente ellenistico. La preghiera, tuttavia, presenta i temi fondamentali del post-esilio e si configura come esempio di genuina inculturazione e di apertura profetica alla rivelazione di Cristo.

This article offers a new contribution to the analysis of the literary structure of Wis 9,1-18, and to its interpretation through the method of biblical rhetorical analysis. Three passages in the

text form a concentric structure: the outer ones (9,1-6 and 9,13-18) speak of the limit of the human condition and the need to possess Wisdom, while the central one (9,7-12) points to Wisdom as she who is next to God and who enables Solomon to fulfil the mission entrusted to him by God. She is therefore the remedy for the limitedness of man's cognitive capabilities, and appears necessary for salvation as well. The central parts of the three passages converge on the component of «gift» that characterizes Wisdom, which can only be asked for through prayer. The analysis highlights clear points of contact with the Hellenistic background. The prayer, however, brings out the fundamental post-exilic themes, and takes the form of an example of genuine inculturation and prophetic openness to the revelation of Christ.

5. Claudio BALZARETTI, «Aspetti retorici della versione siriana del libro di Esdra-Neemia»

La versione siriana del libro di Esdra-Neemia offre due riflessioni per gli studiosi di retorica. La prima riguarda la delimitazione dell'unità di analisi. La divisione in due libri è un prodotto recente della tradizione latina, ma in realtà siamo davanti a un libro unico intitolato «Esdra». Il lettore quindi potrebbe aspettarsi che anche il protagonista sia unico. Infatti, alcuni interventi nella versione siriana mostrano che l'unico protagonista del libro è sempre Esdra (il cui nome è aggiunto in Ne 6,7). La seconda riflessione riguarda la percezione e la consapevolezza che gli antichi avevano della composizione o struttura di un testo. Il traduttore siriano rivela una particolare sensibilità nel trattare i parallelismi. Conserva molti parallelismi già presenti nel testo ebraico e ne crea di nuovi. Ma altri parallelismi presenti in ebraico vengono distrutti, oppure sono sostituiti da un nuovo parallelismo in siriano.

The Syriac version of Ezra-Nehemiah provides two reflections for students of rhetoric. The first concerns setting the boundaries of the unit to be analysed. The division into two books is a later product of the Latin tradition. In reality, however, we have before us a single book entitled «Ezra». The reader might, therefore, expect there to be a single protagonist. Indeed, some alterations in the Syriac version show that the only protagonist of the book is always Ezra (whose name is added in Neh 6,7). The second reflection regards the perception and awareness which the ancients had of the composition or structure of a text. The Syriac translator shows particular sensitivity in treating cases of parallelism. He preserves many parallelisms already there in the Hebrew text and also creates new ones. However, other parallelisms present in the Hebrew are destroyed or else replaced by a new parallelism in Syriac.

NUOVO TESTAMENTO

6. Roberto DI PAOLO, «Analisi retorica biblica di Mt 8-9»

A partire dall'ipotesi che Mt 8-9 costituisca una sezione del vangelo di Matteo, si cerca di individuarne la composizione, seguendo la strada della retorica biblica semitica indicata da R. Meynet in *L'analisi retorica* (1992) e soprattutto nel *Trattato di retorica biblica* (2008). Attraverso questa analisi, si individuano le due sequenze estreme dei due capitoli: Mt 8,1-17 e 9,18-38. Nella prima sequenza, emerge l'immagine di Gesù che guarisce con il contatto e con la potenza della sua parola. Nell'altra sequenza, oltre al potere di guarire proprio di Gesù, identificato con il Servo del Signore, emerge anche la fede, come risposta indispensabile dell'uomo all'agire di Gesù. La composizione chiara e dinamica delle due sequenze denota tuttavia la presenza di un altro testo – Mt 8,18-9,17 – che attende di essere analizzato per verificare la composizione dell'insieme.

Starting from the assumption that Matt 8-9 constitutes a section of the Gospel of Matthew, we attempt to identify its structure according to biblical semitic rhetoric as indicated in

Rhetorical Analysis. An Introduction to Biblical Rhetoric (1998) by R. Meynet and we focus particularly on the *Traité de rhétorique biblique* (2007). From this analysis emerge the two chapters' extreme sequences: Matt 8,1-17 and Matt 9,18-38. In the first sequence we witness the image of Jesus healing with his touch and with the power of his word. In the other sequence, besides the healing power of Jesus, identified as the Lord's Servant, faith also is identified as the indispensable element of man's response to Jesus and his actions. The clear and dynamic structure of the two sequences, suggests, however, the presence of another text – Matt 8,18-9,17 – which is waiting to be analysed so as to verify the composition of the section as a whole.

7. José Maria CABRERA, «The third day: From the beginning of Jesus' signs in Galilee to the announcement of his definitive sign in Jerusalem (John 2;1-25)»

In the fourth Gospel, the wedding at Cana (2,1-12) and the so-called «purification» of the Temple (2,13-25) seem detached from one another. Attention to this Gospel's semitic rhetoric, however, helps us to discover that the author organized the framing sequence of 1,19–3,36 as a concentric structure, uniting the two passages at the center of the whole sequence. The two passages enclose two «third days». On the first «third day», Jesus' signs begin, at Cana in Galilee, which summarize his public ministry. On the second «third day», in Jerusalem, Jesus foretells his glorification: Jesus' body will be destroyed to rise again after «three days». It can be said that the author has summarized his entire Gospel in one chapter. All this he has written to confront the reader with a practical question – a question about a person. The reader must choose whether to believe in him or not, whether to walk or not to walk with Jesus from a first «third day» to a definitive one.

Nel quarto Vangelo, il passo delle nozze di Cana (2,1-12) e la cosiddetta «purificazione» del Tempio (2,13-25) sembrano essere staccati l'uno dall'altro. L'attenzione alla retorica semitica di questo Vangelo ci aiuta però a scoprire la struttura concentrica di 1,19–3,36 che lascia i due passi in questione al centro di tutta la sequenza. I due passi comprendono due «terzo giorno». Nel primo «terzo giorno», iniziano i segni di Gesù, a Cana di Galilea, che riassumono il suo ministero pubblico. Nel secondo «terzo giorno», a Gerusalemme, Gesù annuncia la sua glorificazione: il suo corpo sarà distrutto per risorgere dopo «tre giorni». Si può dire che l'Autore abbia riassunto tutto il suo Vangelo in un singolo capitolo. Tutto questo l'ha scritto per porre al lettore una domanda esistenziale – una domanda su una persona. Il lettore dovrà scegliere se credere in Lui o meno, se camminare o no con Gesù da un primo «terzo giorno» fino a un giorno definitivo.

8. Béatrice PAPASOGLOU, «Juger – ne pas juger. Jésus au risque de la contradiction (Jn 8,12-20)»

Là où une première lecture confronte le lecteur à la contradiction, l'analyse rhétorique biblique des versets 15 et 16 du chapitre 8 de l'évangile de Jean met en lumière une distinction : les deux emplois du verbe « juger » ne sont pas à comprendre de la même manière. Légitimité de la fonction et exercice du jugement traduisent deux aspects de la christologie en une mise en pratique révélatrice de la figure de Jésus et ceci au seuil de la plus violente discussion de l'évangile johannique.

Where a first reading confronts the reader with a contradiction, the rhetorical analysis of verses 15 and 16 of chapter 8 of John's Gospel highlight a distinction: the two uses of the verb «to judge» should not be understood in the same way. The legitimacy of the function and the exercise of judgment reflect two aspects of Christology in a practical revealing of the figure of Jesus and this at the outset of the most acrid discussion in the Gospel of John.

9. Alexis PIDAULT, «Jn 11,1-19, “Cheminer de jour”, le passage introductif du signe de Lazare»

L'article analyse le passage introductif au signe de Lazare et en présente la composition. La structure concentrique révèle en son centre à la fois une question et une énigme, liées au symbolisme du «chemin» et du «jour». L'élucidation de la question et de l'énigme au centre, notamment à l'aide du contexte biblique, permet d'éclairer les apparentes contradictions des parties médianes du passage et l'enseignement que donne Jésus aux sœurs de Lazare et à ses disciples. L'analyse rhétorique sémitique peut servir ici l'interprétation d'un passage aux fortes dynamiques narratives.

This article analyzes the introductory passage to the sign of Lazarus and shows its composition. The concentric structure reveals in its centre both a question and an enigma related to the symbolism of the «path» and the «day». The elucidation of the question and the enigma at the centre, especially with the help of the biblical context, sheds light on the apparent contradictions of the median parts of the passage, and on the teaching that Jesus gives to the sisters of Lazarus and his disciples. Rhetorical and semitic analysis can be useful for the interpretation of a passage with markedly narrative dynamics.

10. Jacek ONISZCZUK, «La risurrezione di Lazzaro. Analisi retorica di Gv 11,1-46»

L'articolo offre una proposta compositiva di Gv 11,1-46, elaborata secondo l'analisi retorica biblica e semitica, e arricchita con il contesto biblico e l'interpretazione del testo. Il racconto della risurrezione di Lazzaro si compone di tre passi (11,1-19; 20-32; 33-46), organizzati in perfetta simmetria, ciascuno suddiviso in cinque parti disposte in maniera concentrica. Al vero centro del racconto si trova la confessione della fede di Marta (27), che diventa la chiave interpretativa dell'insieme del racconto. Il settimo «segno» di Gesù, che ridà la vita fisica a Lazzaro, anticipa e prepara il dono della vita eterna offerto dal Figlio di Dio sulla croce. La vita ridonata al morto diventa paradossalmente motivo per far morire il Donatore (cfr. Gv 11,53). Eppure la vera risurrezione, alla vita che non muore, esige la fede in Gesù Cristo, il Figlio di Dio.

This article offers a compositional proposal on John 11,1-46 worked out according to biblical and semitic rhetorical analysis and enriched by the biblical context and interpretation of the text. The story of the resurrection of Lazarus is composed of three passages (11,1-19; 20-32; 33-46), arranged in perfect symmetry, each in turn divided into five parts and placed concentrically. The very center of the text is the confession of faith by Martha (John 11,27) which becomes the key to interpreting the whole story. The seventh «sign» of Jesus, who restores the physical life of Lazarus, anticipates and prepares for the gift of eternal life offered by the Son of God on the cross. The life given back to the dead person paradoxically becomes the reason for putting the Giver of life to death (cf. John 11,53). However, true resurrection, to life that does not die, requires faith in Jesus Christ, the Son of God.

11. Javier LÓPEZ, «La composición de la carta a la iglesia en Tiatira (Ap 2,18-29) revisitada»

El presente estudio podría también titularse «La composición del mensaje a la iglesia en Tiatira (Rev 2,18-29) revisitada», dado que el infrascrito publicó un artículo en la revista *Gregorianum* 1 (2003) sobre este tema. A la luz del análisis retórico semítico se perfila con mayor precisión ahora no sólo la función central del v. 23b-d sino también el rol de otras articulaciones literario-teológicas al interior del pasaje. Además, puesto que este cuarto mensaje a los cristianos en Tiatira se encuentra al centro de otras seis subsecuencias, Éfeso-Esmirna-Pérgamo y Sardis-Filadelfia-Laodicea, surgen razones sólidas para conjeturar un rol profético medular también del v. 23b-d para la entera secuencia de Ap 2-3.

This study could also be entitled «The composition of the message to the Church in Thyatira (Rev 2,18-29) revisited» given that the author has already published an article in *Gregorianum* 1 (2003) on the same subject. Through semitic rhetorical analysis it is possible to detect, with greater accuracy, not only the central role of verse 23b-d but also the function of other literary and theological articulations inside the passage. Moreover, since this fourth message to Christians in Thyatira constitutes a subsequence at the middle of six other messages, Ephesus-Smyrna-Pergamum and Sardis-Philadelphia-Laodicea, solid argumentation emerges in favor of considering verse 23b-d as fulfilling a medullary prophetic role in the entire sequence of Rev 2-3.

ALTRI TESTI

12. Michel CUYPERS, «L'ordre des sourates dans le Coran répond aux règles de la rhétorique sémitique»

La composition du Coran a toujours posé problème, tant dans la tradition islamique qu'orientaliste. Or, il s'avère que l'organisation du texte des sourates répond à toutes les caractéristiques de la rhétorique sémitique. Ici, l'on suggère que l'ordre de succession des 114 sourates répond lui aussi aux mêmes caractéristiques. On le montre à partir de l'analyse des huit petites sourates 105 à 112. Celles-ci forment une section cohérente basée sur le principe de binarité : les sourates ou « passages » s'y présentent en quatre paires, soit quatre « sous-séquences » ; celles-ci se regroupent à leur tour en deux « séquences », lesquelles constituent ensemble la section. Cette organisation des huit sourates permet de les lire comme une esquisse de toute la carrière du Prophète Muhammad et de résoudre quelques-unes des énigmes qu'elles ont posées pour leur interprétation.

The composition of the Koran has always been a problem in both Islamic and orientalist traditions. The fact is that the arrangement of the text actually complies with all the characteristics of semitic rhetoric. Here we suggest that the successive order of the 114 suras also conforms to the same characteristics. This will be shown by starting with the analysis of the eight short suras 105–112. These form a coherent section based on the principle of binarity: the suras or « passages » are given there in four pairs or four « sub-sequences »; they in their turn are grouped together into two « sequences » which make up the whole of the section. This arrangement of the eight suras makes it possible to read them as an outline of the whole career of the Prophet Muhammad and to solve some of the enigmas their interpretation has given rise to.

13. Gérard JOYAU, «La règle de saint Benoît, première étape de la vie monastique cénobitique»

En s'appuyant sur les lois mises en évidence dans la rhétorique biblique et sémitique, l'analyse de la règle de saint Benoît fait apparaître un document clairement et savamment construit en sept sections : la première et la dernière se répondent strictement, les deuxième et troisième correspondent respectivement à la cinquième et à la sixième, et la section centrale met en valeur l'importance du service dans la vie monastique cénobitique. En faisant profession de vivre selon cette règle, le moine bénédictin, basant sa vie sur sa relation avec Dieu, parvient, par l'obéissance vécue en toutes circonstances et jusqu'au bout, à la charité. Revenu ainsi à celui dont il s'était éloigné par la désobéissance, il pourra poursuivre son chemin qui le conduira jusqu'à la vie éternelle.

Following the rules highlighted in biblical and semitic rhetoric, an analysis of the Rule of St. Benedict reveals it to be a document clearly and skilfully constructed in seven sections: the first and last sections correspond strictly, the second and third sections correspond to the fifth

and sixth respectively, and the central section underlines the importance of service in coenobitic monastic life. By vowing to live according to the Rule, the Benedictine monk, his life based on his relationship with God, attains charity through the practise of perfect obedience in all circumstances and right to the end. Having thus returned to Him from whom he had been estranged by his disobedience, he will be able to continue on the road that will lead him to eternal life.

14. Bexen CAMPOS, «La lutte contre l'idolâtrie : remarques rhétoriques concernant *Les Trophées de Damas*, texte byzantin de polémique antijuive du VII^e siècle»

Les *Trophées de Damas* est un texte byzantin daté de la deuxième moitié du VII^e siècle qui reproduit le dialogue entre un chrétien et un juif. Le texte s'inscrit clairement dans la tradition des ouvrages de polémique antijuive par la réutilisation des arguments classiques du genre, mais la fonction qu'il a pu remplir à son époque et le public auquel il a été destiné sont beaucoup plus difficiles à déterminer. Espérant avancer dans la compréhension de l'ouvrage, nous présentons l'analyse d'une séquence du texte qui, grâce à une construction concentrique et à l'appui de nombreuses citations bibliques, exalte l'idée selon laquelle Dieu peut « changer d'avis ». Cette proposition surprenante se présente comme une clé qui permet de réinterpréter les thèmes conducteurs de la séquence parmi lesquels se trouvent : les guerres dont les chrétiens sont victimes à l'époque, la paix amenée par le Christ et, surtout, la lutte contre l'idolâtrie.

The *Trophies of Damascus* is a Byzantine text dated to the second half of the 7th century describing a dialogue between a Christian and a Jew. The text clearly belongs to the literary tradition of anti-Jewish polemics and uses some of the most typical arguments of the genre, but its function and the public to whom it was addressed are far more difficult to determine. Hoping to make a contribution to the understanding of this work, we here analyze a sequence of the text which, using a concentric construction and many biblical quotations, gives prominence to the idea that God can «change his mind». This surprising proposal turns out to be a key to the reinterpretation of the main themes of the sequence: the wars Christians were subjected to at that time, the peace brought by Christ and, especially, the struggle against idolatry.

15. Laurent SUSINI, «Pour un Pascal juif. Ordre du cœur et rhétorique sémitique dans l'œuvre pascalienne»

En s'attachant à l'exemple de Pascal, on montre comment, en pleine apothéose cartésienne, un auteur français du XVII^e siècle en est venu à rompre avec la tradition occidentale d'une rhétorique déductive et linéaire héritée du monde gréco-romain, pour réassumer l'héritage d'une rhétorique sémitique privilégiant la symétrie à l'enchaînement, l'enroulement méditatif et la réverbération du même à la progression rectiligne du discours, et, en dernière instance, un mode de construction *cordial* plutôt que strictement logique du sens.

Following the example of Pascal, it will be shown how, at a time dominated by Cartesian thought, a French author of the 17th century managed to break with the Western tradition of a deductive and linear rhetoric inherited from the Graeco-Roman world in order to take up again the heritage of a semitic rhetoric which favors symmetry rather than logical sequence, meditative intertwining and the repetition of the same idea in preference to the rectilinear progression from A to B. and, lastly, to a way of composing coming from the *heart* rather than from logic alone.

METODOLOGIA

16. Roland MEYNET, «Sulle leggi della retorica biblica. A proposito della “legge dell’intreccio al centro”»

RIASSUNTO

L’articolo intende offrire un contributo metodologico riguardo a una legge specifica della retorica biblica in particolare e sulla nozione di «legge» in generale. Sono studiati in modo sistematico, su un vasto corpus, i casi in cui il centro di una costruzione concentrica consta di due elementi che riecheggiano i due versanti dell’insieme, o in modo diretto (A / A’B’ / B) o in modo «intrecciato» (A / B’A’ / B). Si può forse parlare di una «legge dell’intreccio al centro», quando questo tipo di figura è meno frequente della figura opposta?

ABSTRACT

This paper aims at offering a methodological suggestion concerning a specific law of biblical rhetoric in particular – the «law of interweaving in the centre» – and on the notion of «law» in general. Those cases are studied systematically and covering a huge corpus in which the centre of a concentric construction consists of two elements that re-echo the two sides of the whole, directly (A / A’B’ / B) or in an «interwoven» way (A / B’A’ / B). One can still speak of a «law of interweaving in the center», although this kind of figure is not so frequent as the opposite one.

17. Tobias HÄGERLAND, «Is Luke’s Rhetoric Hellenistic, Semitic or Both? The Last Supper as a Test Case»

Two approaches to the rhetorical analysis of Gospel texts are being compared in this essay: on the one hand, the use of the rhetorical categories of the Hellenistic *Progymnasmata*, and on the other, «Biblical and semitic rhetoric». It is argued that these two approaches are not mutually exclusive, but complementary. The last supper in Luke 22,14-38 functions as a test case. An introduction offers some reasons in favour of the assumption that the Gospel of Luke draws on both types of rhetoric. Then, two recent rhetorical analyses of the account are presented: firstly, the essay author’s own analysis of the account as a *chreia* elaboration, and secondly, R. Meynet’s analysis of it from the perspective of biblical and semitic rhetoric. Points of agreement and disagreement between the two analyses are identified and discussed. Finally, some suggestions as to how the two perspectives can complement each other are made.

Sono qui messi a confronto due modelli per l’analisi dei Vangeli da un punto di vista retorico: l’utilizzo delle categorie retoriche dei *Progymnasmata* ellenistici e «la retorica biblica e semitica». Si sostiene che l’utilizzo di un modello non escluda l’utilizzo dell’altro, ma che anzi si completino a vicenda. Un’analisi dell’ultima cena in Lc 22,11-38 serve a illustrare l’uso dei due modelli complementari. Nell’introduzione sono presentati gli argomenti a favore dell’ipotesi che nel Vangelo secondo Luca si faccia uso di entrambi i modelli retorici. L’articolo poi propone due analisi diverse della pericope: l’analisi fatta dall’autore stesso che presenta la pericope come l’espansione di una *chreia*; e in seguito, l’analisi di R. Meynet che utilizza la retorica biblica e semitica. Le differenze e le corrispondenze tra le due analisi sono identificate e discusse, e, infine, vengono presentate alcune indicazioni sul modo in cui i due tipi di retorica si possono completare.

18. Sébastien RÉGIS, «The fractal structure of biblical books. A mathematical model explaining and formalizing the «chaotic» structures of books of the Bible through the concepts of biblical and semitic rhetoric»

A fractal is «an irregular or fragmented geometric shape that can be split into parts, each of which is (at least approximately) a reduced-size copy of the whole» (see Mandelbrot, 1992). These structures are characterized by self-similarity: at the different levels of arrangement each part is similar to the whole object. Fractals are present everywhere in nature (ferns, trees, the circulatory system of the blood, galaxies, etc.) and also in economy and culture. Scholarship and the concepts developed in biblical and semitic rhetoric offer some useful elements for quantifying the fractal dimension of biblical texts. Indeed, biblical texts are organized on various levels (from segments to sections) on which the same structural organization can be found, clearly reflecting the concept of fractal: parallel, mirror or concentric structures. The systematic analysis presented in this paper focuses on the books of Luke and Amos, and demonstrates that these books are fractal, providing the fractal dimensions for these two books.

Un frattale è «una forma geometrica irregolare o frammentata che può essere divisa in parti, ognuna delle quali è (almeno in modo approssimativo) una copia ridotta dell'insieme» (Mandelbrot). Queste strutture sono caratterizzate dall'«auto-somiglianza»: ai diversi livelli di organizzazione ogni parte è simile all'insieme. I frattali sono presenti dappertutto nella natura (felce, alberi, il sistema di circolazione sanguigna, le galassie) ma anche in economia e altri campi della cultura. Le leggi della retorica biblica e semitica offrono degli elementi utili per quantificare la dimensione frattale dei testi biblici. Questi, infatti, sono organizzati a diversi livelli (dal segmento alla sezione e al libro nel suo insieme) in cui le stesse figure di composizione si ritrovano, in un modo tipico dei frattali: costruzioni parallele, speculari o concentriche. L'analisi sistematica offerta in quest'articolo prende in esame il Vangelo di Luca e il libro di Amos; dimostra che questi due libri hanno una struttura frattale e calcola la loro dimensione frattale.